

IL FRIULI

N.° 29.

LUNEDÌ 2 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO IV.

Della Repubblica sociale.

La Repubblica sociale promette di risolvere il problema.

« Tutti i sistemi, essa dice, tutti i governi si sono provati, e si riconobbero impossenti. Sole le mie idee sono nuove, nè subirono per anco l'esperimento. Gli è venuto il mio giorno. »

Le idee della Repubblica sociale non sono nuove; dopo che mondo è mondo, le si conoscono. Le si videro sorgere in mezzo di tutte le grandi crisi morali e sociali; in Oriente come in Occidente, nell'antichità come a' moderni tempi. Il secondo ed il terzo secolo nell'Africa e specialmente in Egitto durante il lavoro della propagazione del Cristianesimo; il medio evo nella sua confusa e procellosa fermentazione; il sedicesimo secolo in Alemagna nello stadio della riforma religiosa; il decimosettimo in Inghilterra in mezzo della politica rivoluzione, ebbero i loro Socialisti e i loro Comunisti, che pensavano, parlavano ed agivano come quelli dei nostri giorni. Gli è uno degli aspetti dell'umanità che apparisce, nella sua storia, in tutte quelle epoche, nelle quali a cagione dell'universale ribollimento tutte cose vengono spinte alla superficie, ed ammesse a far mostra di sé.

Sin ora, è vero, coteste idee non si erano prodotte che sur una piccola scala, oscuramente, con peritanza, ributtate quasi appena infravolte. Oggi esse salgono audacemente sulla gran scena, e si spiegano con tutte le loro pretensioni al cospetto di tutti. Che ciò provenga per l'effetto della lor propria forza, o per colpa dello stesso pubblico, o per alcune delle cause inerenti allo stato attuale della società, poco monta: poichè la Repubblica sociale parla altamente e conviene che la sia guardata in faccia ed interrogata a fondo.

Io vorrei sopprimere tutti i rigiri, tor via tutti i velami, le andar dritto al cuore dell'idolo; e ciò può farsi, poichè siccome tutti i conati della Repubblica sociale tendono a un medesimo scopo, così tutte le sue idee partono da una idea fondamentale che le contiene e le produce tutte.

Questa idea fondamentale si appalesa o si nasconde nel linguaggio di tutti gli archimandriti della Repubblica sociale. Proudhon mi sembra tra tutti colui che meglio sa cosa pensa e cosa vuole; il più fermo e il più conseguente ne' suoi detestabili deliramenti. Ma non è peraltro costui nè si fermo, nè si conseguente come appare, e come probabilmente ei crede d'esserlo. Egli non ha mica detto, e dubito abbia veduto sin dove vada la sua idea. Eccoela in tutta la sua nudità, in tutta la sua interezza.

Tutti gli uomini hanno diritto, il medesimo diritto, un eguale diritto alla felicità.

La felicità è il godimento, senz'altro limite che il bisogno e la facilità di tutti i beni esistenti o possibili in questo mondo, sia dei beni naturali e primitivi che il mondo contiene, sia dei beni progressivamente creati dall'intelletto e dal lavoro dell'uomo.

Alcuni, la più parte di questi beni, i più essenziali ed i più secondi sono divenuti il godimento esclusivo di certi uomini, di certe famiglie, di certe classi.

È conseguenza inevitabile del fatto che questi beni, o i mezzi di procurarseli, sono la proprietà speciale e perpetua di certi uomini, di certe famiglie, di certe classi.

Una tale confisca, a profitto di alcuni, d'una parte del tesoro

umano, è contraria essenzialmente al diritto, al diritto degli uomini della stessa generazione, che dovrebbero tutti godere; al diritto delle generazioni successive, poichè ciascuna di queste generazioni, a misura che esse entrano nella vita, deve trovare i beni della vita egualmente accessibili, e fruirne alla sua volta come i suoi predecessori.

Conviene adunque distruggere l'appropriazione speciale e perpetua dei beni che danno la felicità, e dei mezzi di procurarsi codesti beni, per assicurarne il godimento universale e l'eguale ripartizione fra tutti gli uomini e tutte le generazioni d'uomini.

Come abolire la proprietà? Come trasformarla almeno di guisa tale che ne' suoi effetti sociali e permanenti la sia come abolita?

Qui i capi della Repubblica sociale differiscono molto fra loro. Gli uni raccomandano mezzi lenti e dolci; gli altri invocano mezzi pronti e decisivi. Gli uni hanno ricorso a mezzi politici; per esempio, a una certa organizzazione della vita e del lavoro in comune. Gli altri si sforzano di inventare mezzi economici e finanziari: per esempio, un certo insieme di misure destinate a distruggere a poco a poco la rendita netta della proprietà, terra o capitale, ed a rendere in tal modo la proprietà stessa inutile ed illusoria. Ma tutti questi mezzi partono da un medesimo disegno, e tendono al medesimo effetto: l'abolizione o l'annullazione della proprietà individuale domestica ed ereditaria, e delle istituzioni sociali o politiche che hanno a fondamento la proprietà individuale, domestica ed ereditaria.

Attraverso la diversità, l'oscurità, l'indecisione, le contraddizioni tante che circolano nella Repubblica sociale, è questa l'origine ed il termine, l'*alfa* e l'*omega* di tutte queste idee; è questo lo scopo che essi perseguono e che lusingansi d'arrivare.

(continua)

ITALIA

UDINE 2 aprile. Togliamo alla *Gazzetta di Milano* il seguente documento ufficiale.

ARMISTIZIO

Vittorio Emanuele Re di Sardegna, al quale S. M. il Re Carlo Alberto, al momento della sua abdicazione, affidò il comando in capo dell'esercito, viste le circostanze della guerra, concluse con S. E. il Maresciallo Conte Radetzky una sospensione d'ostilità, le cui condizioni, che le parti contraenti s'obbligano a mantenere fedelmente, sono le seguenti:

Art. I. Il Re di Sardegna assicura positivamente e solennemente che s'affretterà a conchiudere con S. M. l'Imperatore d'Austria un trattato di pace, del quale sarebbe preludio quest'armistizio.

Art. II. Il Re di Sardegna scioglierà, il più presto possibile, i corpi militari formati di Lombardi, Ungheresi e Polacchi, sudditi di S. M. l'Imperatore d'Austria, riservandosi tuttavia di conservare nel proprio esercito alcuni ufficiali dei suddetti corpi giusta le sue convenienze.

S. E. il Maresciallo Conte Radetzky s'impegna, a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, affinché sia accordata piena ed intera amnistia a tutti i sopradetti mi-

litari Lombardi, Ungheresi e Polacchi che ritornassero negli Stati di S. M. I. R. A.

Art. III. Il Re di Sardegna permette, finchè dura l'armistizio, l'occupazione militare con 18000 uomini di fanteria e 2000 di cavalleria delle truppe di S. M. l'Imperatore, del territorio compreso fra il Po, la Sesia e il Ticino, e della metà della piazza d'Alessandria.

Questa occupazione non avrà influenza alcuna sull'amministrazione civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio suddetto.

Le truppe sunnominate, in numero di 3000, potranno fornire la metà della guarnigione della città e fortezza d'Alessandria, mentre l'altra metà sarà fornita dalle truppe Sarde. La parola di S. M. il Re è garante della sicurezza di queste truppe di S. M. l'Imperatore.

Le truppe Austriache avranno libera la via da Valenza ad Alessandria per la loro comunicazione colla guarnigione della suddetta città e fortezza.

Il mantenimento di questi 20,000 uomini e 2000 cavalli per parte del Governo Sardo sarà stabilito da una commissione militare.

Il Re di Sardegna farà evacuare sulla riva destra del Po tutto il territorio dei Ducati di Piacenza, di Modena e del Granducato di Toscana vale a dire; tutti i territorj che non appartenevano innanzi la guerra agli Stati Sardi.

Art. IV. L'ingresso della metà della guarnigione nella fortezza d'Alessandria, da fornirsi dalle truppe Austriache, non potendo aver luogo che in 3 o 4 giorni, il Re di Sardegna garantisce l'entrata regolare della suddetta parte di guarnigione nella fortezza d'Alessandria.

Art. V. La flotta Sarda con tutte le vele ed i battelli a vapore lascerà l'Adriatico nello spazio di 15 giorni per condursi negli Stati Sardi.

Il Re di Sardegna darà l'ordine più perentorio alle sue truppe, ed inviterà gli altri suoi sudditi che potessero trovarsi a Venezia a ritornare immediatamente negli Stati Sardi sotto pena di non esser più compresi in una capitolazione che le Autorità militari imperiali potessero conchiudere con quella città.

Art. VI. Il Re di Sardegna promette, onde mostrare il suo verace desiderio di conchiudere una pace pronta e durevole con S. M. l'Imperatore d'Austria, di ridurre il suo esercito sul piede ordinario della pace nel più breve spazio di tempo.

Art. VII. Avendo il Re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, per questa stessa ragione ritiene inviolabile questa convenzione d'armistizio.

Art. VIII. Il Re di Sardegna manderà immediatamente un plenipotenziario munito di *pieni poteri ad hoc* in una città qualunque da scegliersi di comune accordo per intavolarvi le prime pratiche della pace.

Art. IX. La pace stessa e le sue singole condizioni saranno fatte indipendentemente da quest'armistizio e giuste le reciproche convenienze dei due governi. S. E. il Maresciallo Conte Radetzky si fa un dovere di prevenire senza indugio la Corte Imperiale del reale desiderio di S. M. Sarda di conchiudere una pace durevole con S. M. I. e R.

Art. X. La presente convenzione d'armistizio è obbligatoria per tutto il tempo della durata delle negoziazioni della pace, e in caso di loro rottura, l'armistizio dovrà essere denunziato dieci giorni prima della rinnovazione delle ostilità.

Art. XI. I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti.

Art. XII. Le truppe imperiali si fermeranno nei loro movimenti, e quelle che già passarono la Sesia rientreranno nel territorio accennato di sopra per l'occupazione militare.

Novara 26 Marzo 1849.

RADETZKY m. p. VITTORE EMMANUELE m. p.

CHYZANOWSKY, m. p.

Maggiore Generale dell'Esercito.

— MILANO 29 marzo. La *Gazzetta* d'oggi pubblica un avviso della Direzione delle poste con cui si fa conoscere essersi già ristabilite le Malleposte per Arona e per Novara, e le stafette per Genova vengono riattivate come per lo passato.

— ROMA. Mazzini, giorni sono, alla tribuna, parlando della condizione della milizia disse: « Lo stato attuale del nostro esercito non corrisponde al desiderio dell'Assemblea ed ai bisogni del paese. Dico senza timore di essere smentito da alcuni di voi e dallo stesso Ministero, che lo stato dell'esercito non è quale il tempo vorrebbe. Un esercito vuole un buon generale, buoni quadri, buona disciplina, buona istruzione, buona organizzazione. Io non so se abbiamo un buon generale; ma quanto alle altre quattro cose, credo che non siamo al punto, e bisogna occuparsene seriamente »... E più oltre: Noi non abbiamo un quadro numerativo esatto delle forze dello Stato: abbiamo avuto alcune cifre, che io credo perfettamente inesatte. La cifra reale dell'esercito sta al disotto della cifra, della quale vi fu parlato. Noi non abbiamo un quadro nominativo degli ufficiali, dei comandanti di piazza; non un quadro esatto della distribuzione dei diversi corpi, non un quadro che abbracci il materiale da guerra esistente nei magazzini, oppure in attività; non una descrizione militare del paese, nè credo che alcuno se ne occupi, che sottoponga ad esame i punti strategici, e indichi i modi di difesa tanto per le coste marittime quanto per la parte di terra.

— Per decreto della Costituente, tutti i cittadini dai 18 ai 55 anni sono chiamati a far parte della guardia nazionale: questa è divisa in mobile e stanziale, essendo ascritti alla prima tutti i cittadini dai 18 ai 30 anni: la stanziale è suddivisa in attiva e disponibile: la disponibile chiamata in servizio percepirà soldo.

— La Costituente ha risolto che i deputati assenti che non ne giustificano i motivi, sieno ritenuti dimissionarij.

— In conseguenza della circolare del Cardinal Antonelli, l'ambasciatore di Francia a Gaeta diede a tutti i suoi Consoli e agenti consolari in Italia l'ordine d'impedire l'imbarco dei quadri ed oggetti d'arte che potrebbe esser fatto per conto dei cittadini francesi.

FRANCIA

PARIGI 25 marzo. La discussione sui *clubs* è compiuta. La Camera dopo aver adottato successivamente tutti gli articoli del progetto di legge, ha deciso di passare ad una terza deliberazione.

Noi ignoriamo se la legge, quale ella è, solleva ancora gravi doglianze per parte dei zelatori dei *clubs*. Dichiariamo, per quanto a noi spetta, in nostra coscienza che se qualche cosa ci dà a temere, è la copia delle precauzioni prese per mettere al coperto il diritto di

unione e di associazione. La parola *club* è abolita; ciò è verissimo. Le unioni pubbliche e politiche sono permesse a due condizioni: l'una che queste unioni non sieno periodiche o permanenti; l'altra che esse non abbiano luogo che per deliberare intorno un determinato oggetto. Fu questo articolo che provocò violenta opposizione. La Camera parve dividersi in due campi; Parigi si credette alla vigilia d'una nuova battaglia di giugno. Ma ciò che i *clubs* propriamente detti hanno perduto da una parte, supposto che qualche cosa abbiano perduto, le associazioni l'hanno guadagnato dall'altra. La legge del 28 luglio passato proibiva le associazioni non pubbliche, precisamente come la legge d'oggi proibisce i *clubs*. I *clubs* sono vietati, ma in cambio le associazioni non pubbliche saranno permesse dall'articolo 43 della legge novella, e non si credette opportuno limitare il numero degli associati. E ciò non basta. Queste associazioni non pubbliche potranno tenere a loro piacimento sedute pubbliche, trasformandosi per quel caso in semplici riunioni, cioè adempiendo alle formalità delle unioni. Arroge che la legge fece un'eccezione per le unioni aventi per iscopo esclusivo la pratica del culto, i comitati elettorali e le unioni preparatorie all'elezione.

ALEMAGNA

Leggesi nella *Gazzetta Universale d'Augusta*:

VIENNA 22 marzo. Riceviamo quest'oggi notizie da Czegled (Ungheria) in data 17 corrente da un nostro buon amico, il quale con un battaglione ch'egli comanda, è entrato colà. Sino a quel punto, su tutta la linea del Tibisco (Theis,) null'era accaduto di nuovo. Tutto il terreno, che dopo la battaglia di Kopolna era venuto in potere delle truppe imperiali, lo è tuttora; e non si parla di alcun vantaggio per parte degli insorgenti, eccetto il possesso di Szolnok, il quale per vero rimase due giorni intieri nelle loro mani, ma poi fu ripreso. Presentemente le strade sono talmente impraticabili, che i movimenti delle artiglierie son resi quasi impossibili, almeno nei bassi terreni dei contorni del Tibisco. A noi è proprio penuria, di ciò che l'inimico abbonda, di Cavalleria leggiera. Senza gli Ussari, gl'insorgenti sarebbero già da lunga pezza distrutti. Se anche la nostra Cavalleria pesante conquista un campo di battaglia, sotto la protezione della retroguardia Ussera si dileguano e fuggono al sicuro le sconfitte masse dei nostri avversari; come pure nascondono facilmente ogni lor movimento dietro le avanzate masse della Cavalleria leggiera. In questo sta il motivo per cui le nostre operazioni procedono sì lentamente, giacchè anche il sussidio di provianda per l'armata abbisogna di condotte per istrade impraticabili, tosto che l'armata lascia il corso dei grandi fiumi.

— 23 marzo. Un foglio estero sempre molto bene informato degli avvenimenti militari, reca fra le recentissime dell'Ungheria, che la fortezza di Komorn venne bombardata il 20, e che molte cose furono preda delle fiamme. Fu pure distrutto il ponte che mette al villaggio di Uj-Sonyi, ed appiccato il fuoco in diversi punti del paese. Lo stesso foglio annunzia che le prime colonne dell'armata Imperiale abbiano passato il Theiss e sieno in marcia verso Debreczin. Il discorso del giorno è pur sempre sulla legge della stampa. Se non vi fossero le cauzioni così rilevanti, non sarebbe da paragonarsi

questa legge a quella della Prussia, ma certo che nelle nostre ristrette relazioni pecuniarie le cauzioni sono di grande intoppo. Del resto in quale rapporto stia la legge della stampa allo stato d'assedio, noi ancora non lo sappiamo.

— 24 marzo. Da jeri in qua siamo agitati da spaventevoli notizie. Bem avrebbe occupato Hermannstadt, e l'avrebbe orribilmente devastata. Il colpo gli riuscì in causa di una nuova sollevazione degli Szeeli, operando egli per tal modo con molta maestria sul fianco destro di Puchner. — Ore 5 di sera. In questo punto giunge la nuova che Komorn sia presa; ma ancora non si sa se la città soltanto, oppure anche la fortezza.

— Quest'oggi alla Borsa si diceva che Komorn fosse presa, ma ancora si manca di notizie ufficiali. Non v'ha più dubbio però che la fortezza possa più a lungo sostenersi e che le nostre truppe sieno già in possesso di tre forti. La città in causa del bombardamento fu ridotta in cenere. — Da jeri sera corre voce che Bem abbia sorpreso Hermannstadt, e cacciato i Russi, e che in seguito l'infelice città fu saccheggiata per più ore dai Szeeli e dai Magiari. Oggi si ripete lo stesso aggiungendovi, che si riuscì a scacciare di nuovo Bem da Hermannstadt; ma queste notizie provengono da corrispondenza privata.

— Si è divulgata in Pesth la nuova che Kossuth abbia inviato dodici capitoli, quali condizioni di pace: in uno di questi si obbliga l'Ungheria di assumere 200 milioni del debito dello Stato.

Ci viene narrato che gli insorgenti Ungarici abbiano levato il comando al loro condottiero Dembinsky perchè era troppo severo nella disciplina.

Figyelmezo

— Fra pochi giorni comparirà la nuova legge per la Guardia Nazionale, indi la legge sulla cittadinanza degli Stati Austriaci, e sul giudizio dei giurati.

— Notizie di Borsa. 29 marzo. Circolava la voce essersi conchiuso in Italia un armistizio. L'opinione era favorevole e si fecero molti affari.

— La *Gazzetta di Vienna* del 30 marzo riporta i ragguagli della battaglia di Novara inviati dal Feld-Maresciallo Conte Radetzky al Presidente del Consiglio dei Ministri Principe di Schwarzenberg, che noi abbiamo di già dati nel nostro penultimo numero.

FRANCOFORTE

24 marzo. Il Parlamento continua la votazione sulla costituzione dell'Impero. Nella seduta del mattino furono adottati invariabilmente i §§. 24 sino al 33: in quella della sera si adottarono i §§. 36 sino al 41.

Le lettere di Francoforte nulla ancora ci annunziano riguardo al Ministero, Römer che fu il primo ad esservi chiamato rinunziò alla missione. Ora poi correva voce che si si fosse rivolti al principe di Fürstemberg, che si avesse offerto il ministero della guerra al badese generale Hofmann, che si avesse scritto al barone di Lerchenfeld, che si pensasse anche al signor Pfordten. In somma vi era una grande incertezza; e l'incertezza anzi si aumenta pensando che la posizione del Ministero negli ultimi tempi era quasi tanto titubante riguardo a Berlino, quanto riguardo a Vienna. Inoltre gli affari rispetto alla Danimarca formano per ogni Ministero una eredità molto pesante, e che solo può venir assunta, se nella Chiesa di S. Paolo si sentirà il bisogno di ristabilire la concordia.

— **TURINGIA-GOTHA** 21 marzo. Questa mattina marciarono 800 uomini del contingente del ducato di Coburgo-Gotha alla volta dello Schleswig-Holstein. Il Duca dichiarò in un suo discorso alle truppe, che nel caso di nuovo scoppiasse la guerra, egli stesso verrebbe nel campo a combattere.

— **AMBURGO** 22 marzo. Per due giorni ci siamo abbandonati alla speranza di una prossima pace, ma oggi abbiamo da Copenhagen che non si fa motto sulla prolungazione d'armistizio, anzi la continua spedizione di truppe verso Alsen e Fühnen, come pure la partenza di navi da guerra verso il mezzogiorno, sono più che mai indizi di guerra.

— *La Gazzetta di Hannover* del 23 marzo poi, dice: leggiamo in molti fogli che qui sieno pervenute notizie ufficiali sulla recente prolungazione d'armistizio. Queste nuove sono del tutto prive di fondamento. Bunsen però deve aver ricevuto l'ordine in questo punto di sottoscrivere l'ultimo protocollo di Palmerston, col quale viene prolungato l'armistizio fino al 26 di Giugno a condizioni molto sconsolanti.

UNGHERIA

PESTH 21 marzo. La Città di Pesth, e specialmente Buda sono ridotte ad un perfetto stato di difesa. Il così detto nuovo edificio in Pesth, opera colossale eretta dall'Imperatore Giuseppe, è trasformato in una Cittadella e da questa si va sopra un ponte di catene nella fortezza di Buda. Se anche l'Armata Austriaca soffrisse un rovescio, sarebbe molto difficile peggiori insorgenti d'impossessarsi di Pesth e di Buda.

— 21 marzo. Jeri ed oggi si aggiunsero all'Armata delle forze rilevanti, fra le quali un parco di artiglieria di 48 cannoni, ed una mezza batteria di rachette, per cui sembra apparecchiarsi una decisiva battaglia.

Da molto tempo domina la più grande oscurità sulla posizione di entrambe le Armate, per cui è aperto un campo spazioso agli inventori di bugiarde notizie.

Sembra certo che Kaschau ed alcuni altri paesi dell'Ungheria settentrionale sieno in mano degli Ungheresi; almeno jeri da Kaschau non pervenne la solita posta a Gyöngyös: forse sono soltanto delle bande d'insorgenti, che rendono mal sicuro il cammino.

Gazzetta Universale

— 26 marzo. Görgey ha passato il Tibisco presso Tokai con un considerevole corpo d'insorgenti, e prese la via di Losoncz per liberare Komorn stretta fortemente dall'assedio. Questa fortezza dovrebbe capitolare in breve, giacchè son giunte colà artiglierie di grosso calibro, rinforzi di truppe per l'armata d'assedio, e la fortezza stretta viemaggiamente da tante forze, verrà bombardata senza interruzione.

Il T. M. Ramberg che si trova a Waizen ha collocato una sufficiente forza di truppe onde ricevere Görgey. A Hatvan e Jassberény trovansi il T. M. Conte Schlick, e il Bano tiene il suo Quartier Generale a Czegléd.

— **STRY** 23 marzo. Già da quattro settimane, si va vociferando, che gl'insorgenti in numero di 500 a Munkatsch tentino un'uscita, e realmente un distaccamento di essi voleva circondare e respingere oltre il confine la

43. Compagnia del Reggimento santi N. 9. Per rintuzzare questi tentativi, e dappoichè gl'insorgenti cercarono di commovere con tutti li mezzi possibili la simpatia degli abitanti del villaggio di Toronia, il Generale Maggiore Baron Barco decise di sorprendere li ribelli a Wollossiancka col 4. Battaglione del Reggimento Deutschmeister, e due compagnie del Reggimento Hartmann; nel mentre che due altre compagnie del suindicato Reggimento ebbero l'ordine di sorprendere l'inimico alle spalle ed in fianco. Stabilito il piano, nella notte del 21 marzo riuscì pienamente, e 175 insorgenti rimasti prigionieri, furono condotti a Stry. Jeri ci giunse l'infausta notizia che Bem sia entrato in Hermannstadt, e vi abbia cagionato gravi danni.

— Il Colonello Urban trovansi a Czernoviz.

Soldaten Freund.

PRUSSIA

BERLINO 22 Marzo. La nota emessa dall'attuale nostro ministro degli affari esteri Conte di Arnim in data 10 corrente, riguardo al Capo Supremo della Germania viene accolta con molta soddisfazione. Essa dichiara brevemente e decisamente che il Governo Prussiano riguardo a tale questione pensa di procedere, come prima, di pieno accordo coll'Austria. Questa dichiarazione ufficiale era assai necessaria in questo momento in cui gli organi del partito del movimento e le inclinazioni del giorno non tendono ad altro che ad implicare la Prussia da tutte le parti in una Guerra. Ora si vuole ch'essa faccia fronte contro l'Austria, ora contro la Russia: ora si pretende che oltre alle truppe che deve far marciare nell'Holstein, spedisca un intero Corpo d'armata nel Baden per tenere in freno i repubblicani.

— In molti luoghi della Monarchia si solennizzò il 18 Marzo, ed in pochi succedettero disordini. A Danzica si venne a un sanguinoso conflitto fra il partito democratico ed il conservativo; 13 furono feriti, 4 i morti. La causa di questo tragico avvenimento ricade sui reazionari. A Düsseldorf perchè fu impedita una festa che dovea tenersi il 18 marzo, il giorno seguente vi fu grande agitazione: vennero assaliti dei soldati e colpiti con sassi.

INGHILTERRA

— **LONDRA** 24 marzo. Nella seduta della Camera dei Lordi del 22 marzo, Lord Aberdeen domandò la comunicazione delle carte relative agli affari d'Italia, e indirizzò al governo parole di rimprovero per la sua condotta riguardo all'Austria. Tuttavia dichiarò che se la pubblicità data a que' dispacci diplomatici potesse avere qualche inconveniente, egli ritirerebbe la sua proposta.

Il Marchese de Lansdowne si rifiutò di comunicare que' dispacci ricevuti.

— Si scrive da Dublino allo *Standard*.

Lord Clarendon partì per Londra affine di occuparsi col Governo dello stato infelice dell'Irlanda. Sua Eccellenza proporrà, per quanto si dice, alcuni mezzi di conciliazione; poichè comprende convenir meglio all'Inghilterra distribuire una parte del denaro destinata al mantenimento di una immensa forza militare nel lavoro delle strade ferrate, per cui il paese potrebbe sollevarsi dallo stato di miseria cagionato dalla scarsità della raccolta delle patate. Se Lord Clarendon procura un po' di tregua a' nostri mali, egli offrirà al partito Whig una bella occasione di riacquistare la perduta popolarità.